



Il procuratore capo di Milano soddisfatto dalle parole di Scalfaro

## «Dà ragione a noi del pool»

### Borrelli: «Criticare i politici è un diritto»

MILANO. «Per noi si tratta di un'affermazione che ci dà grande conforto. Lo abbiamo sempre sostenuto, anche se abbiamo finito per sentirci... non dico accerchiati, è un'esagerazione, ma incompresi sicuramente sì», dice il procuratore Francesco Saverio Borrelli.

È proprio soddisfatto il capo della procura della repubblica di Milano, dopo aver appreso che in Giappone il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha negato si possa «parlare di amnistia o di indulto... mentre capitano ancora casi di corruzione».

Tuttavia Borrelli continua a rivendicare il proprio diritto, e quello degli altri magistrati, di criticare i politici. Quando? Quando compiono «passi che ci possono apparire non coerenti con l'intento di ripristinare la legalità». E se il politico si ribella? «È un sintomo di debolezza».

Dottor Borrelli, il presidente ha detto pure: prima di tutto «occorre che il male sia finito, e tutto sia restituito e che i colpevoli abbiano pagato». Insomma, dà ragione a quello che il pool di Mani Pulite ha sempre sostenuto.

«È una concordanza tra noi e il presidente della quale non dubitavo minimamente. Posso dire che è un motivo di soddisfazione il fatto che l'abbia manifestata pubblicamente».

Di recente avete insistito sul fatto che la corruzione è ancora in atto. Le reazioni da parte di alcuni politici sono state pesanti. E voi, di conseguenza, avete parlato di una vostra sensazione di isolamento. Adesso vi sentite meno isolati?

«Beh, naturalmente. Questo è contributo molto importante. Non voglio dire che rompa l'assedio, perché noi non ci siamo mai sentiti assediati. Ma talvolta incompresi, sì... Talvolta un po' sottovalutati nei messaggi di allarme che abbiamo continuato a lanciare. E il fatto che il presidente della Repubblica in prima persona dica queste cose, che del resto sono quelle che noi andiamo dicendo da anni, è proprio confortante».

Resta il problema della necessità che a disposizione della magistratura siano messi opportunità e strumenti necessari per concludere le inchieste e i processi. Oppure no?

«Vede, questo è un discorso di carattere generale che abbraccia molti altri settori, non solo quello della corruzione. Riguarda tutto il funzionamento della giustizia e delle

giustizia penale in particolare. Anche su questo credo che in quello che andiamo dicendo non ci sia nulla di strano, nulla che non possa meritare il consenso».

A cosa si riferisce, in particolare?

«Alla considerazione che gli strumenti della giustizia debbano in qualche modo essere potenziati sia per quanto riguarda efficienza e velocità: credo che sia una banalità su cui tutti possiamo essere d'accordo».

L'affermazione del presidente Scalfaro dovrebbe indurvi a qual-

Non ci siamo sentiti assediati, ma incompresi sì, spesso

che ottimismo anche su questo fronte...

«Io sinceramente devo dire che quando nelle settimane scorse abbiamo avuto contatti con il mondo politico ai più alti livelli, davanti alla Commissione Affari costituzionali del Senato, io non ho provato affatto una sensazione di isolamento. Ho sentito anche nel rapporto personale con i singoli senatori, con il presidente della commissione, una comunanza di intenti, un grosso interesse».

Guardi che fuori il clima non era così sereno come poteva apparire in commissione... C'erano tuoni e fulmini...

«Certo, so che le cose a livello politico sono spesso molto più complicate di quanto possano apparire nel dialogo tra poche persone... A livello politico si intreccia una grande quantità di fattori più diversi. Lo si può capire. Insomma, non mi sentirei proprio di confermare questa sensazione di isolamento. Certo, a volte ci sono alcune prospettive, alcune misure, che sembrano in qualche modo depotenziare le nostre possibilità di azione».

Beh, siete stati voi, anzi lei in persona, a dire di recente in modo netto che esistevano tentativi volti a bloccarvi...

«Nel forum di Repubblica? Io per la verità ho detto che dalle cose emergevano segnali che potevano sembrare allarmanti. Da qui a parlare di un intento di chiuderci la bocca o di legarci le mani ne corre. Dico che bisogna stare attenti, che con molta lealtà e molta lucidità occorre aver presente

la realtà e, in caso di necessità, criticare».

Criticare chi?

«Il mondo politico, allorché vengono fatti passi che ci possono apparire non coerenti con l'intento di ripristinare la legalità».

Lei rivendica dunque il vostro diritto, anche se siete magistrati, di segnalare quelli che ritenete difetti ed errori? Anche se qualcuno si indigna?

«Ma sì... Vede, io mi rammarico molto che le cose che possiamo andar segnalando, dal nostro punto di vista, che è un punto di vista tecnico, possano essere interpretate come interferenza nel lavoro dei legislatori. Per la verità, è una critica che sento profondamente ingiusta».

Perché?

«Credo che, come ogni cittadino, abbiamo il diritto, se non addirittura il dovere, di segnalare le cose che ci sembrano divergenti rispetto al fine che si dice di voler perseguire. Però, certo, il mondo politico fa, e non può che fare, quello che ritiene opportuno, anche senza tenere conto di quello che noi diciamo. Chiaro, no?».

Però non è che potete meravigliarvi, a torto o a ragione, alcuni ben noti settori politici hanno di più i nervi scoperti, quando si tratta di affrontare i temi che voi spesso segnalate con grande forza... Né dovreste meravigliarvi che quei settori sfruttino ogni vostra esternazione...

«Certo. Ma io ho sempre considerato una manifestazione di debolezza quella dell'uomo politico che dice: "Eh! In questo modo il pm turba l'esercizio della funzione legislativa". Ma dove siamo? Ma le pare che il parere espresso da uno o più pubblici ministeri in interviste volanti o anche in audizioni possa turbare l'attività legislativa? Mi sembra proprio una singolare presa di posizione...».

Anche pretestuosa?

Esatto. Pretestuosa. Proprio così. Siccome non può corrispondere ad una reale debolezza da parte del le-

È ingiusto accusarci di interferire con il lavoro dei legislatori

giustiziere, ecco non c'è dubbio che quella presa di posizione appare veramente pretestuosa».

Se ragioniamo in questi termini, allora, ammetterà che l'anatema di un politico a sua volta non può limitare il vostro diritto-dovere di svolgere indagini...

«Certamente. Costiccome un'opinione espressa da noi non può condizionare le scelte che il parlamento riterrà di compiere».

Marco Brando



Francesco Saverio Borrelli e sotto Gerardo D'Ambrosio Plinio Lepri/Ep

### D'Ambrosio: ora segnali contro la corruzione



MILANO. Anche il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio ha accolto con grande favore le dichiarazioni del presidente Oscar Luigi Scalfaro sull'impossibilità di ricorrere ad amnistie o indulti finché la corruzione sarà ancora in atto.

«È un segnale molto positivo - ha detto D'Ambrosio - significa che, com'è ovvio, c'è una sensibilità del capo dello Stato nei confronti di questi problemi». Si aprono nuove prospettive per voi? «C'è da augurarsi che si continui su questa strada. Mi aspetto che a livello politico, oltre a dire che non si fa l'amnistia o il condono, si dica pure che occorre fare qualcosa di nuovo per fermare la corruzione».

Certo, finché lo dite voi magistrati del pool, qualcuno può accusarvi di voler traviare il parlamento.

«Io ho sempre detto che l'amnistia o il condono andrebbe in direzione opposta rispetto all'esigenza di prevenire quel tipo di reati. Anzi, ho sempre

sostenuto che una delle forme di prevenzione in questo campo è proprio quella di far balenare la possibilità di scappatoie».

In che senso?

«Nel senso che il vero deterrente è il fatto che la pena sia inevitabile, una volta accertata la colpevolezza. L'inevitabilità della pena è una delle forme di prevenzione più importanti nel settore penale, non solo sul fronte della corruzione».

Più volte avete posto il problema degli strumenti per esercitare in modo efficace l'azione penale... «Certo. Il problema è comunque avere gli strumenti perché i processi si facciano in tempi accettabili».

Dunque vi sentite meno soli dopo che il presidente Scalfaro ha fatto quelle affermazioni sull'amnistia?

«Io non mi sono mai sentito solo».

M.B.

### Forza Italia: «Amnistia possibile con le riforme»

Il Polo ieri ha deciso di non intervenire sulle dichiarazioni di Scalfaro in tema di amnistia e corruzione. Troppo delicate per un'alleanza che vede il suo leader coinvolto in decine di procedimenti che si richiamano proprio a questo reato. Ha parlato solo il responsabile per le politiche della giustizia di Forza Italia, Donato Bruno, il quale, da avvocato, è anche molto ascoltato da Silvio Berlusconi. In sostanza Bruno ha capovolto l'affermazione del presidente della Repubblica, fatta qualche giorno prima di partire per la visita ufficiale in Giappone e resa nota solo ieri, giorno di Pasquetta. Niente amnistia perché la corruzione dilaga ancora: il messaggio di Oscar Luigi Scalfaro. E Bruno, di rimando: «Non si capisce perché il Parlamento, insieme a norme anticorruzione e alle riforme istituzionali, non possa varare un provvedimento o di amnistia o di indulto». La prima cancella reato e condanna, il secondo solo la condanna.

Secondo il responsabile giustizia di Forza Italia l'amnistia sarebbe possibile se inserita in un contesto più ampio, che deve partire dalle riforme ed essere completato «da quelle norme per prevenire la corruzione, che il Parlamento si è impegnato a varare». Il riferimento alle riforme è significativo. Perché da tempo i partiti del Polo e dell'Ulivo sono impegnati, a latere dai lavori del Parlamento, a trovare una mediazione su uno degli argomenti scabrosi della commissione bicamerale: la giustizia. Dopo gli incontri svoltisi al Senato prima delle vacanze pasquali, c'è stata la pausa festiva. Ma il lavoro bilaterale riprenderà nei prossimi giorni, probabilmente nella prossima settimana, al termine del congresso di Forza Italia. Al primo posto dell'agenda la discussione sul sistema elettorale del Csm, il cui mandato scade il 26 luglio. In teoria le elezioni per il nuovo Consiglio superiore della magistratura potrebbero essere indette il 26 aprile. Tempi strettissimi, quindi, ma le forze politiche sono ottimiste sull'esito degli incontri.

[Roberto Roscani]

Parla il sottosegretario alla Giustizia

### Ayala: «I progetti ci sono, acceleriamo i tempi»

ROMA. «Sono totalmente d'accordo con Scalfaro. La madre di tutte le malattie del sistema giudiziario italiano è la sua insopportabile lentezza e nella lentezza si consumano le ingiustizie. Come disse un famoso giurista, non c'è peggiore ingiustizia della giustizia tardiva. L'efficienza però va coniugata con le garanzie. Il Parlamento ora deve accelerare i tempi della riforma».

È il commento del sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala, alla sollecitazione venuta dal presidente della Repubblica, Scalfaro per una giustizia più rapida e quindi più «giusta». Ayala ricorda che «il governo dell'Ulivo è il primo dal dopoguerra che nel giro di soli sei-sette mesi ha offerto al Parlamento una serie di disegni di legge». «Si tratta - afferma il sottosegretario - del primo progetto di riforma complessiva della giustizia».

L'auspicio è che quando i provvedimenti presentati dal

governo «diventeranno legge si abbia finalmente una giustizia che riesca a coniugare le garanzie con l'efficienza». «Più che di rapidità - dice Ayala - io parlerei di tempi ragionevoli».

«Il presidente della Repubblica ha perfettamente ragione nel sollecitare riforme che rendano la giustizia italiana più rapida» - afferma Pietro Carotti, responsabile della giustizia nel Ppi. Secondo Carotti, il capo dello Stato ha voluto lanciare «un messaggio politico» al Parlamento, perché «la giustizia risponda in tempi di civiltà, le sentenze ci siano e in tempi ragionevoli». Secondo l'esponente del Popolare, «la giustizia non si accelera allungando i tempi di prescrizione, ma abbreviando i processi». Due, per il responsabile giustizia del Ppi, le risposte da dare: «Potenziare i riti alternativi e modificare il codice di procedura penale che va ripensato in maniera drastica».

Il consiglio in scadenza il 29 luglio

### Csm: accordo più vicino sulla nuova legge elettorale?

ROMA. Sulla giustizia torna il nodo Csm, specie ora, con l'approssimarsi della scadenza del Consiglio superiore e dell'avvicinarsi della convocazione di nuove elezioni. Come si va ruolo e composizione del Csm sono in discussione in parlamento per la parte che è compresa nella nuova carta costituzionale, ma si sta anche valutando una nuova legge ordinaria sulle modalità di elezione, legge che corre parallelamente alla valutazione delle scelte compiute in Bicamerale. Il problema è soprattutto di tempi: il consiglio scade il 26 luglio e le nuove elezioni dovrebbero essere convocate il 26 marzo. Troppo presto per avere una nuova legge? C'è chi dice di no: è il caso del popolare Carotti che ipotizza di poter chiudere il dibattito sul pacchetto giustizia bastino solo otto-nove ore, non due settimane. «Spero poi che si possa parlare di patto del caffè. Dopo il patto della crostata quello del caffè, quello cioè col quale si chiude la partita». Alfredo Mantovano, responsabile Giustizia di An, confida, «in presenza di una ipotesi

seria di riforma sul Csm», che il Capo dello Stato possa interpretare in maniera elastica la norma sulla data delle elezioni per il nuovo Csm. «È difficile che entro il 26 ci sia una nuova legge - ha osservato Mantovano - ma ci sono ragionevoli probabilità di avere impostato il lavoro che nel giro di qualche settimana possa portare a una nuova legge sul Csm».

Il nodo, a dire il vero, non è proprio semplice e riguarda in particolare l'elezione dei magistrati, che il Polo vuole sdoppiare. Secondo Carotti «un punto di ragionevole mediazione è fra le richieste del Polo e la posizione della maggioranza, contraria a dividere in due elettorati fra giudici pm, e che «salva i principi sui quali tutti sono d'accordo», potrebbe essere quello di procedere con lo «scorporo dell'elettorato passivo». Tradotto, questo prevederebbe la presenza di tre liste: una per i pm, una per i giudici ordinari, e una per i giudici di Cassazione. I candidati nelle tre liste verrebbero però scelti da tutto il corpo elettorale.

guardando all'immediatezza della polemica politica italiana, visto che quest'intervista è arrivata solo per caso nelle mani dei giornalisti, destinata com'era ad un pubblico lontano e disinteressato al nostro dibattito e ai suoi protagonisti. Interessante è allora notare come Scalfaro abbia in quest'occasione avvicinato e «unificato» discorsi già fatti ma che magari in passato erano apparsi «sbilanciati» ora in un verso ora nell'altro.

Facciamo un esempio per capirci: il 31 dicembre parlando in tv il presidente aveva fatto un richiamo ai magistrati parlando di «tintinnare di manette», come a stigmatizzare una certa sbrigatività e il poco rispetto per i diritti degli indagati. Passano 30 giorni esatti e al congresso dell'Associazione nazionale magistrati Scalfaro dà un colpo di barra: «Sto con voi», dice ai giudici e chiede piena autonomia per i magistrati. Oscillazioni? O come dice qualcun altro un complicato equilibrio di posizioni? Stavolta il presidente ai giornalisti nipponici fornisce contemporaneamente le diverse accezioni del suo periodico intervenire.

In molti ora finiranno per esercitarsi nell'esegesi dell'intervista di Scalfaro, cercando «amici e nemici»: il fatto è che il presidente, anche per il suo ruolo istituzionale di «capo» della magistratura, e per il suo personale passato di magistrato, su questo tema si esprime

Dalla Prima

### La Giustizia...

con straordinaria cautela e ponderazione. Insomma quel no all'amnistia, che certamente qualcuno leggerà come una possibile polemica con Violante (qualcuno ricorderà la contestata intervista al Foglio di qualche settimana fa) o come un assenso alle posizioni del pool (le polemiche di Borrelli sono ancora fresche), è soprattutto il riconoscimento che il problema non è superato, che nessuno vuole la smobilizzazione dell'impegno della magistratura su un tema così delicato: «Pensare che mentre capitano ancora casi di corruzione sia possibile parlare di amnistia e di indulto, mi pare un discorso...». Insomma «occorre che il male sia finito, e tutto sia restituito che i colpevoli abbiano pagato. Poi - ha precisato - si può parlare di amnistia e indulto».

Ma contemporaneamente il presidente non dimentica i segnali di crisi della macchina giudiziaria, soprattutto quelli che suonano come un danno per i cittadini e finiscono per determinare una perdita di credibilità davanti all'opinione pubblica per l'intera giustizia. «C'è bisogno - dice - di una giu-

stizia che sia più rapida e quindi che diventi più giusta. Perché una giustizia lenta e che si allontana nel tempo diventa ingiustizia per il solo fatto della lentezza del ritardo».

Qualcosa di molto simile Scalfaro va ripetendo in tutte le occasioni, da quelle pubbliche a quelle più riservate: l'aveva fatto anche recentemente parlando col ministro Flick e con il procuratore capo di Napoli Cordova che, nella «vulgata» giornalisticistica rappresentano i due «partiti» in questa contesa sulla giustizia. Scalfaro stavolta non voleva parlare all'Italia, ma della sua intervista una cosa resta certamente: quell'invito al Parlamento a fare la sua parte per le riforme (costituzionali o ordinarie che siano) che rimettono in moto i meccanismi inceppati, che facciano fare i processi in tempi certi, che diano ai magistrati gli strumenti e i mezzi necessari, che liberino i palazzi di giustizia della miriade di piccoli casi e piccoli reati che vanno depenalizzati o affrontati con strumenti nuovi e più «leggeri». L'emergenza è qui e nella «tenzone» un po' apparente un po' reale tra politica e magistratura nessuno deve dimenticarlo. Inseguire l'amnistia (o le polemiche sull'amnistia) come continua anche oggi a fare Forza Italia per bocca del suo responsabile della Giustizia, Bruno, è depistante e sostanzialmente inutile.